

Intercettazioni, si riapre la battaglia governo battuto sull'anticorruzione

Maggioranza divisa, respinta la richiesta di rinvio del Pdl

ROMA — Torna il fantasma delle intercettazioni. Di nuovo protagonisti dell'assemblea di Montecitorio dal 18 giugno. Lo decide la conferenza dei capigruppo dopo una sofferta mattinata in aula. Battuto il governo. Succede lo stesso al Senato, in commissione. Su corruzione e spending review. In entrambi i casi la maggioranza si spacca e se ne crea una alternativa: Pdl contro Pd, Idv, Lega. Era già successo sul ddl anti-corruzione durante i lavori in commissione una settimana fa. A palazzo Madama minimizza l'incidente il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo perché la modifica «non sposta l'equilibrio».

Allarme, invece, a Montecitorio dove due mezzogiornate di dibattito mettono sotto i riflettori contraddizioni insanabili. Per ora ne sta facendo le spese il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, che risponde di ben 15 dei 20 articoli del ddl.

La legge sugli ascolti in aula il 18 giugno. Esecutivo sotto anche sulla spending review

Ma lui è convinto, come dice a lavori chiusi, che «una mediazione alla fine sarà possibile». Pronostico più pessimista per il Guardasigilli Paola Severino e la nuova «piramide» delle pene sulla corruzione dove i berlusconiani sono pronti a dare battaglia sfruttando i voti segreti.

Se ne riparla la prossima settimana. Nella capigruppo il Pdl ha tentato di ottenere un congruo rinvio. Una settimana, sfruttando la coincidenza con una mezza dozzina di decreti. Ma Fabrizio Cicchitto s'è trovato di fronte un irremovibile Dario Franceschini. Ai primi sentori della manovra s'era già agitato in aula Pier Ferdinando Casini con un secco stop a «tecniche dilatorie» perché «il ddl anti-corruzione deve andare avanti». Subito seguito da una reazione infastidita di Cicchitto («Sì, ma non alla cieca»). Raccontano che il capigruppo Pdl abbia fatto una scenata con i suoi sulla norma che per tre anni vieta ai dipendenti pubblici la possibilità di assumere incarichi dirigenziali se hanno fatto parte di organismi politici o si sono solo candidati. Proposta da Patroni Griffi, ora è tra le parti del ddl messe in stand by e su cui non si è riusciti a trovare un accordo. Furiosi gli interventi in aula di Beatrice Lorenzin e Manlio Contento contro il rischio che la politica sia vista solo come «sporca e cattiva».

Lunedì riunione della maggioranza con Severino e martedì in aula dalle 15. Con la prospettiva di non chiudere per giovedì, mentre dall'11 giugno incombe il falso in

bilancio. Nonostante l'ottimismo di Patroni Griffi i nodi da sciogliere sono molti e intricati. Come dimostra il punto su cui il governo è andato sotto. Emendamento Pd (Donatella Ferranti ed altri) sul pubblico dipendente che dev'essere autorizzato per assumere un incarico esterno e deve versare una parte del compenso all'amministrazione. Se non lo

fa scatta il danno erariale e si attiva la Corte dei conti. Il governo dice no. Il Pd fa un passo indietro, ma Antonio Di Pietro ripropone la modifica come sua. Si vota. Insieme Idv, Pd, Lega, Pdl contro.

Sulla strada del voto ancora scogli pesanti. Gli arbitrati negli appalti pubblici. Esclusi gli incarichi ai magistrati, resta il nodo se vietarli del tutto. Il Pdl è contrario.

È aperto il capitolo della «gola profonda», il pubblico funzionario che rivela una corruzione proposta da Patroni Griffi, ma sul quale il Pdl stringe i vantaggi. Il nodo della candidabilità dei condannati e gli incarichi extragiudiziari delle toghe. Un sentiero irto in salita.

(L.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA